

Rassegna Stampa

di Venerdì 24 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Allarme della Corte dei conti: speso solo il 6% dei fondi Pnrr Maglia nera alla Salute (G.Trovati/M.Perrone)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Infissi e caldaie, in salvo i bonus per lavori avviati (G.Parente)</i>	5
1+2	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Int. a F.Brancaccio: Brancaccio (Ance): "Il codice appalti non metta a rischio prezzi e concorrenza" (F.Landolfi)</i>	9
1	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Micro correzioni sul 110% (M.Sironi)</i>	11
22	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Via libera a esenzione per gli interventi sulle barriere architettoniche (C.Bartelli)</i>	12
31	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Pnrr, i ritardi frenano i fondi (M.Barbero)</i>	13
33	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Appalto integrato, offerta piu' vantaggiosa</i>	14
33	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Una rete Ue dei portali appalti (A.Mascolini)</i>	15
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Concorrenza, sui limiti piu' alti al 5G e' scontro nella maggioranza (C.Fotina)</i>	16
Rubrica Professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	24/03/2023	<i>Forfettari a 85mila euro: l'ok della Ue fino al 2024 prepara la riforma (S.Ficola)</i>	18
Rubrica Fondi pubblici				
31	Italia Oggi	24/03/2023	<i>Fondo opere indifferibili, ecco gli importi (M.Barbero)</i>	19

L'ANTICIPAZIONE

Allarme della Corte dei conti:
speso solo il 6% dei fondi Pnrr
Maglia nera alla Salute
(uscite ferme a quota 0,5%)
In ritardo metà delle misure

Gianni Trovati — a pag. 2



RECOVERY PLAN.

Il Pnrr è il piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato con i fondi Ue

Pnrr, speso solo il 6% dei fondi In ritardo metà delle misure

Recovery. Nella relazione alle Camere che la Corte dei conti presenterà il 28 i flussi finanziari al netto dei crediti d'imposta. Realizzazione allo 0,5% per la salute, all'1,2% per l'inclusione e al 4,1% nella scuola

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Una rincorsa affannosa in cui non si può più sbagliare un passo. Perché i ritardi accumulati sono tali da mettere un'ipoteca seria sulla realizzazione effettiva degli investimenti senza un colpo di reni drastico.

È questa l'immagine del Pnrr, visto dal lato cruciale della spesa effettiva, disegnata dalla Corte dei conti nelle 386 pagine della relazione semestrale al Parlamento che sarà presentata martedì prossimo, e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

I numeri come sempre parlano il linguaggio più chiaro, e sono efficaci nello spiegare l'allarme fatto risuonare dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto per motivare l'esigenza di rivedere il programma iniziale. In base ai dati emersi dal sistema ReGIS, il cervello telematico della Ragioneria generale che censisce in tempo reale tutte le articolazioni del Piano, i magistrati contabili calcolano in 20,441 miliardi la spesa effettiva realizzata a fine 2022. Con un aggiornamento ulteriore al 13 marzo scorso, il contatore sale a 23 miliardi, legati a 107 (105 investimenti e 2 riforme) delle 285 misure elencate dal Pnrr. Il tasso di realizzazione si attesterebbe quindi al 12% delle risorse complessive messe a disposizione da qui al 2026.

Il dato, rimasto fin qui avvolto nel

buio delle indiscrezioni prive di riscontri ufficiali, è basso, perché indica poco meno che un dimezzamento rispetto ai piani iniziali di spesa. Ma il quadro effettivo dell'attuazione degli investimenti è anche più cupo.

Perché il valore della spesa complessiva è largamente influenzato dagli incentivi "automatici" già previsti dai programmi italiani, e poi traslocati parzialmente nel Pnrr. A spingere sono stati soprattutto i crediti d'imposta di Transizione 4.0, che hanno assorbito 2,3 miliardi di più del previsto, e quelli relativi ai bonus edilizi, il cui dato è solo stimato ma visto il boom del Superbonus secondo la Corte porta almeno 3,5 miliardi aggiuntivi nella quota finanziata dal Pnrr. Questi, però, sono appunto meccanismi «automatici», che si attivano su richiesta degli investitori privati e quindi non indicano la capacità effettiva di realizzare la spesa pubblica per i nuovi investimenti del Piano («livello di attuazione finanziaria» nelle parole della relazione).

Per misurarla, i magistrati depurano il dato dagli incentivi all'industria e all'edilizia. E i numeri si fanno ultraleggeri (si veda il grafico in pagina). In questa prospettiva, i miliardi spesi sono a 10,024 su 168,381, fermandosi quindi al 6% del totale. Nella Missione 6, dedicata alla Salute, la spesa è praticamente assente (79 milioni su 15,626, quindi lo 0,5%), nella Missione 5 si Inclusione e coesione si arriva a 239 milioni (l'1,2% dei 19,851 miliardi di bud-

get) mentre su Istruzione e ricerca (Missione 4) si arranca fino al 4,1% (1,273 miliardi spesi su 30,876). In controtendenza solo la Missione 3, quella delle «Infrastrutture per la mobilità sostenibile», che scatta al 16,4% grazie agli appalti delle ferrovie.

Tolta questa eccezione, il panorama non si presta a particolari distinzioni. Il ritardo appare endemico e infatti la Corte sottolinea nella relazione che «oltre la metà delle misure interessate dai flussi mostra ritardi o è ancora in una fase sostanzialmente iniziale dei progetti». Nel capitolo dei cosiddetti interventi «in essere», cioè quelli già decisi a livello nazionale prima del Pnrr e poi transitati in tutto o in parte sotto il cappello dei finanziamenti europei, viaggia «particolarmente a rilento l'avanzamento dei pagamenti nelle missioni legate alle politiche agricole, all'istruzione scolastica e agli interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni».

Per rimediare, il programma prevede ora un'impennata della spesa. Che dovrebbe passare dai 20,44 miliardi dei primi tre anni (Ngeu copre anche uscite del 2020) ai 40,908 di quest'anno su su fino ai 46-48 miliardi annui del 2024-25. Un'accelerazione a cui non sembra credere nemmeno il governo, che infatti continua a Bruxelles il negoziato incessante sul ripensamento del Piano.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Osservatorio Pnrr



**FESTIVAL DELL'ECONOMIA
DI TRENTO 25-28 MAGGIO 2023**

Dopo il successo della scorsa edizione del Festival dell'Economia di Trento, l'appuntamento con la edizione 2023

sarà il 25-28 maggio. Tema centrale: «Il futuro del futuro, le sfide di un mondo nuovo». Sarà anche l'occasione per presentare il lavoro svolto come Osservatorio Pnrr.

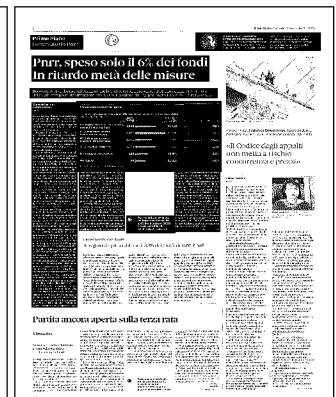
L'avanzamento della spesa

Il livello di attuazione finanziaria delle risorse stanziato nel Pnrr a marzo 2023.
Valori in milioni di euro

	SPESA AL 2022 (TOT. 10.024)	RISORSE PNNR (TOT. 168.381)	0	5	10	15	20	%
M1_Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	1.846	31.123						5,9%
M2_Rivoluzione verde e transizione ecologica	2.421	45.509						5,3%
M3_Infrastrutture per una mobilità sostenibile	4.166	25.397						16,4%
M4_Istruzione e ricerca	1.273	30.876						4,1%
M5_Inclusione e coesione	239	19.851						1,2%
M6_Salute	79	15.626						0,5%

Fonte: Cortei dei conti su dati ReGiS e tesoreria

Per rimediare, prevista un'impennata di uscite a 40,9 miliardi nel 2023 e a 46-48 miliardi nei prossimi due anni



Infissi e caldaie, in salvo i bonus per lavori avviati

Agevolazioni edilizie

Ripristino in arrivo per cessione del credito e sconto in fattura relativi ai lavori già avviati prima dell'entrata in vigore del decreto cessioni. È quanto dispone una proposta di modifica al provvedimento approvata dalla commissione Finanze

della Camera, riunita ieri per votare il primo pacchetto di emendamenti alla legge di conversione.

È stato dunque accantonato il modello che aggancia le cessioni al solo avvio dei lavori. Sarà, invece, possibile guardare al pagamento dell'acconto: se questo è arrivato entro il 16 febbraio, restano cessione e sconto. In alternativa, si potrà presentare un'autocertificazione.

Latour e Parente — a pag. 5



Infissi e caldaie, i lavori avviati recuperano cessioni e sconti

Casa. Ok in commissione ai primi emendamenti al Dl 11: barriere architettoniche fuori dalla stretta Giorgetti al Senato: soluzione per gli esodati del superbonus. Le banche riaprono il dossier crediti

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

L'universo dei piccoli interventi agevolati con i bonus minori tira un sospiro di sollievo. La commissione Finanze della Camera, riunita ieri mattina per votare il primo pacchetto di emendamenti alla legge di conversione del decreto cessioni (relatore: Andrea de Bertoldi, Fdi), ha approvato una proposta di modifica che ripristina cessione del credito e sconto in fattura per i lavori già avviati prima dell'entrata in vigore del provvedimento.

Non è stato l'unico emendamento approvato ieri: i deputati hanno licenziato un primo gruppo di quattro correzioni, con il sostegno trasversale di maggioranza e opposizione. «Sono soddisfatto, perché al mio appello all'unità è arrivata una risposta positiva», dice de Bertoldi. Mancano ancora diverse proposte all'appello, a partire da quella che dovrebbe spostare il termine per il superbonus al 110% per le villette dal 31 marzo al 30 settembre: resta confermata. Andrà, invece, trovata nelle prossime ore la soluzione alla questione del blocco dei crediti.

Le due alternative percorse finora (quella degli F24, proposta da Abi e Ance, e quella della conversione in titoli di Stato) sembrano accantonate. Il Governo, però, sta lavorando a un'altra ipotesi: «Nei prossimi giorni - ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula al Senato - per tutti questi esodati da provvedimenti di governi precedenti una soluzione verrà trova-

ta». Intanto, trova conferma l'anticipazione del Sole 24 Ore di ieri sui 5-6 miliardi di nuova disponibilità delle banche per riaprire alle cessioni: già nei prossimi giorni partiranno gli acquisti di crediti d'imposta legati al superbonus. Dal Mef trapela soddisfazione per le risposte positive dei maggiori istituti di credito, incontrati nelle scorse settimane, come risultato di una collaborazione costruttiva.

Il cerchio si chiuderà tra domani, quando potrebbero arrivare alcune delle riformulazioni attese, e lunedì, quando è in programma il voto decisivo in commissione. Per l'Aula l'appuntamento è stato spostato alla giornata di mercoledì 29 marzo. Il rinvio ha l'effetto di complicare il calendario per i contribuenti che devono effettuare le comunicazioni per le spese relative al 2022. Entro oggi, infatti, devono comunicare all'Enea (in caso di super ecobonus) l'asseverazione e, poi, entro il 31 dovranno inviare l'opzione alle Entrate, sulla base di regole che, ad oggi, non sono ancora definite. Aumenta, insomma, il rischio che molti saranno costretti ad accedere alla remissione in bonis, pagando la sanzione da 250 euro.

Tornando a infissi e caldaie, viene accantonato il modello che aggancia le cessioni al solo avvio dei lavori. Sarà, invece, possibile guardare al pagamento dell'acconto: se questo è arrivato entro il 16 febbraio, restano cessione e sconto. Nel caso in cui, invece, manchi un bonifico, l'esistenza di un accordo tra le parti «deve essere attestata sia dal cedente o committente, sia dal cessionario o prestatore, mediante dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà»,

con la relativa responsabilità penale.

Arriva una risposta anche per i contribuenti rimasti senza sconto in fattura perché non avevano registrato il loro preliminare di acquisto alla data del 16 febbraio. Il requisito del preliminare sparisce. Al suo posto, secondo un'altra modifica, si guarderà alla data di presentazione della richiesta «di titolo abilitativo per l'esecuzione dei lavori edili». In questo modo, il momento di accesso al vecchio regime viene retrodatato di parecchio.

Sul fronte delle salvaguardie, arriva un intervento importante a protezione dei lavori che accedono al bonus barriere architettoniche. Lo sconto fiscale al 75% potrà continuare ad accedere a cessione dei crediti e sconti in fattura.

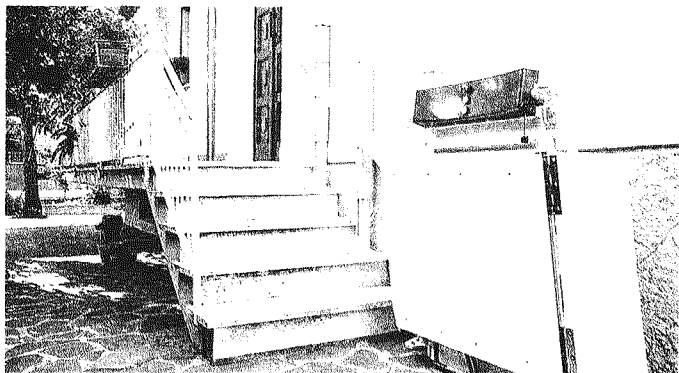
Approvato un emendamento di interpretazione autentica, proposto dal Consiglio nazionale dei commercialisti: «Esprimo grande apprezzamento - commenta il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio - per la disponibilità dimostrata dal Governo e dalle forze parlamentari». Il testo torna sulla norma che impone l'obbligo di Soa per i cantieri sopra i 516 mila euro che accedono ai bonus edili. Viene, anzitutto, chiarito il calendario, in linea con quanto aveva già spiegato l'agenzia delle Entrate. Per i contratti stipulati nel 2022, dopo l'entrata in vigore della norma, e in corso nel 2023, il requisito dovrà essere provato solo a partire dal 2023. Inoltre, la soglia dei 516 mila euro andrà calcolata «facendo riferimento a ciascun singolo contratto di appalto e a ciascun singolo contratto di subappalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risolto il caso
dei preliminari
non registrati:
si guarderà alla data
del titolo abilitativo**

Le altre novità approvate dalla commissione



BARRIERE ARCHITETTONICHE

Salvaguardia per lo sconto in fattura

Lo sconto fiscale al 75% per gli interventi relativi all'abbattimento delle barriere architettoniche potrà continuare ad accedere a cessione dei crediti e sconti in fattura. Con l'ok della commissione Finanze della

Camera, arriva la modifica sostenuta dai gruppi di maggioranza e opposizione che elimina dalla tagliola sulla cessione crediti e lo sconto di fattura per i lavori finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche

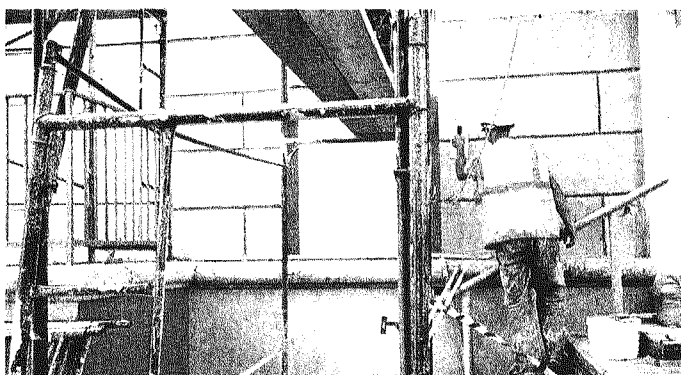


I LAVORI AGGIUNTIVI

Varianti, restano sconto e cessione

La presentazione di un progetto in variante alla Cila o al diverso titolo abilitativo richiesto «in ragione della tipologia di interventi edilizi da eseguire» non ha rilevanza «ai fini del rispetto dei termini previsti». Quindi, per

misurare gli effetti della scadenza del 16 febbraio, si guarda alla prima Cilas e non a quelle successive, comunicate per variare il cantiere. In sostanza, le varianti successive al 16 febbraio non ricadono nello stop alle cessioni.



LE NORME INTERPRETATIVE

Soa, indicazioni sul calcolo del tetto

Un emendamento interpretativo affronta il tema dell'obbligo di Soa per i cantieri sopra i 516mila euro che accedono ai bonus casa. Viene, anzitutto, chiarito il calendario, in linea con quanto aveva già spiegato

l'agenzia delle Entrate in risposta a una Faq. Inoltre, la soglia dei 516mila euro andrà calcolata «facendo riferimento a ciascun singolo contratto di appalto e a ciascun singolo contratto di subappalto».



I CONTRATTI DI ACQUISTO

Niente riferimento al preliminare

Tra gli emendamenti approvati anche la soluzione per i contribuenti rimasti senza sconto in fattura perché non avevano registrato il loro preliminare di acquisto al 16 febbraio. Il requisito del preliminare viene meno

e si farà riferimento alla data di presentazione della richiesta «di titolo abilitativo per l'esecuzione dei lavori edilizi». Di fatto, il momento di accesso al vecchio regime viene notevolmente retrodatato



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

ADOBESTOC



Cantiere aperto. Lunedì nuovo round in commissione Finanze, l'approdo in Aula del decreto cessioni è programmato per mercoledì

159329

L'INTERVISTA

Brancaccio (Ance):
«Il codice appalti
non metta
a rischio prezzi
e concorrenza»

Flavia Landolfi — a pag. 2

Flavia Landolfi

ROMA

Non ci gira intorno Federica Brancaccio, numero uno dell'Ance, l'associazione dei costruttori confindustriale: «Il nuovo Codice dei contratti rischia di limitare la concorrenza e quindi il mercato dell'edilizia, senza contare gli effetti sui bilanci delle imprese dal non aver previsto un sistema automatico di revisione dei prezzi». A una manciata di giorni che separano il testo dall'approvazione definitiva in Cdm prevista per martedì prossimo, Ance si dice soddisfatta per alcune modifiche che recepiscono le istanze degli operatori ma non nasconde le sue preoccupazioni. Che sono, in sintesi, su tre fronti.

Presidente Brancaccio, perché dovrebbe essere messa a rischio la concorrenza con la riforma del Codice?

I bandi sotto soglia comunitaria, fino al limite di 5,3 milioni di euro circa, perdono nel nuovo Codice il ricorso alla gara se non in chiave derogatoria. La abbiamo ereditata dal decreto Semplificazioni e da una cultura emergenziale nata nella pandemia dalla quale però sarebbe bene che venissimo fuori una volta per tutte. Il 90% dei bandi e il 44% del valore messo a gara è sotto la soglia comunitaria. Per altro i concessionari dei settori esclusi con questo nuovo Codice potranno fare il 100% dell'in house. Perché abdicare

L'intervista. **Federica Brancaccio.** La presidente dell'Ance sulle nuove regole dei contratti pubblici

«Il Codice degli appalti non metta a rischio concorrenza e prezzi»

così al fattore concorrenziale?

Lo spirito del nuovo Codice è quello di semplificare e velocizzare.

Ma non è così che si velocizza. La fase della gara è quella che erode il minor tempo di tutto il procedimento e le lungaggini sono concentrate a monte e a valle nella fase di esecuzione. Sono certa che il governo saprà intervenire in tal senso.

E quindi cosa proponete?

Stabiliamo una soglia intermedia da 2,5 a 3 milioni, oppure rendiamo facoltativo l'utilizzo della procedura ordinaria o di quella negoziata senza bando. Obbligare un grande Comune a motivare il ricorso alla gara è davvero incredibile. D'altra parte ce lo ha detto anche Bankitalia qualche tempo fa: la procedura negoziata nelle stazioni appaltanti poco qualificate crea una grossa inefficienza della spesa.

Voi siete preoccupati anche per l'annosa questione della revisione dei prezzi. Nel Codice è previsto un adeguamento però. Perché non vi soddisfa?

Abbiamo molto esultato per il fatto che finalmente si parlasse nel Codice di questo aspetto. Ma quando siamo andati a vedere gli allegati di attuazione ci siamo resti conto che in realtà era una compensazione e non una revisione dei prezzi. In pratica il testo non prevede un'automatica indicizzazione dei prezzi in base all'aumento o alla diminuzione del costo delle materie prime.

Avete avuto però un fondo ad hoc per il caro materiali. Non ha funzionato?

A distanza di due anni più del 90% delle imprese ancora non ha ricevuto ristori per il secondo semestre 2021 e il primo semestre 2022. È per questo che insistiamo su un meccanismo automatico, non dico di mese in mese, ma di trimestre in trimestre, con il quale si possano applicare alla contabilità le variazioni dei prezzi. Per altro è bene che si sappia che attualmente i ristori coprono il 40-60% degli aumenti e non il 100 per cento come nell'immaginario collettivo. Lo voglio dire con grande chiarezza: in questo modo le imprese non ce la faranno.

Diceva che c'è un terzo problema nel nuovo testo. Quale?

È quello legato agli illeciti professionali che in questo testo danno alle stazioni appaltanti margini, anche molto arbitrari, per l'esclusione delle imprese dagli appalti. Tagliare fuori un'azienda sulla base di accuse non passate in giudicato mi parrebbe assai singolare oltre che ingiusto. Siamo ancora in uno Stato di diritto.

Il Pnrr va a rilento. Se lo aspettava?

Un po' sì. Per la cronica difficoltà della Pa di spendere le risorse aggravata dall'aggiornamento dei prezzi dovuto al caro materiali. Ma possiamo ancora recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Riforma in arrivo in Cdm



Pasionaria. Federica Brancaccio, napoletana, è da giugno 2022 presidente dell'Ance.

Il Sole 24 ORE

Assistenza agli anziani, fatta la delega
Ora occorre trovare oltre 7 miliardi

Banche Usa, Meloni riparte sui sostegni
Europa, glielo bond

Infissi e caldaie, in salita
Home, per lavoro in crisi

SCARPA
UNIBAN
TRAVELLEN

Primo piano

Pnrr, speso solo il 6% dei fondi
In ritardo metà delle misure

Partita ancora aperta sulla terza rata

Micro correzioni sul 110%

La possibilità di rateizzare i crediti edilizi si estende alle cessioni o sconti fatte entro il 31 marzo 2023. Ok a barriere architettoniche, sisma bonus e sisma bonus acquisti

Pronto un maxi emendamento per estendere la possibilità di rateizzare i crediti dei bonus edilizi alle cessioni o agli sconti fatti entro il 31 marzo del 2023. Si amplia il novero delle agevolazioni che possono godere di questa opzione, arrivando a ricomprendere i crediti derivanti dagli interventi per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche, il sisma bonus e il sisma bonus acquisti.

Liburdi-Sironi a pag. 22

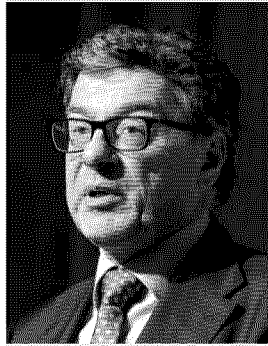


Via libera a esenzione per gli interventi sulle barriere architettoniche. Giorgetti al Senato: in arrivo soluzione per esodati del superbonus

Ok esenzione del blocco cessione dei crediti alle norme sulle barriere architettoniche. La commissione Finanze della Camera ha iniziato ieri l'esame degli emendamenti al Dl Superbonus approvando una serie di prime correzioni al testo, anche frutto di riformulazioni presentate dal relatore, Andrea De Bertoldi (FdI). Tra gli emendamenti approvati la possibilità di accedere al meccanismo cessione credito-sconto in fattura per modifiche ai lavori disposte dopo il 16 febbraio scorso. Accolta anche la soluzione, basata su autocertificazioni delle parti, che consentirà ai contribuenti di usufruire del bonus per gli interventi di edilizia libera (caldaie e infissi) avviati prima del blocco imposto dal Dl. Ok all'interpretazione autentica a

varianti Cila e all'interpretazione autentica sulle asseverazioni.

Accantonato il voto sulla proroga villette al 30 settembre in attesa di sciogliere il nodo se strappare un termine più lungo a novembre, come proposto da De Bertoldi. La Commissione tornerà a riunirsi lunedì mattina in attesa che Governo e relatore formalizzino le soluzioni relative ai crediti incagliati e allo sblocco delle cessioni relative al 2022 e ai residui 2021 e 2022 per il quale la formula



Giancarlo Giorgetti

prospettata nei giorni scorsi appare destinata a ulteriori correzioni. E sulla questione esodati del superbonus ieri è intervenuto, nuovamente il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti al question time del Senato. «Ritengo ragionevole che nei prossimi giorni delle notizie positive, per tutti questi esodati da provvedimenti di governi precedenti, una soluzione sarà trovata». Giorgetti ha poi annunciato un nuovo decreto contro il caro energia: «È allo stu-

dio una misura che decorrerà dal 1 ottobre, con l'inizio dell'anno termico che consisterà in un contributo a compensazione delle spese di riscaldamento e sarà erogato ai nuclei familiari mediante la bolletta elettrica» ha annunciato Giorgetti che ha aggiunto il nuovo decreto in arrivo. «Nelle more di tale riforma, per il prossimo trimestre è al vaglio un'ipotesi di rimodulazione delle misure già riconosciute per il primo trimestre sotto forma di crediti d'imposta, che tenga conto dei livelli di prezzo dell'energia del gas che si sono registrati negli ultimi periodi». Si conferma dunque anche per il secondo trimestre 2023 la riduzione al 5 per cento dell'aliquota IVA sul gas metano.

Cristina Bartelli

Reproduzione riservata

Capital **Diritto** Capital
 & INSICO FINANZIARIA

La normativa sulla legge di conversione del 112/2021 sulla tutela delle vittime di reato

Detrazione lunga per il 110%
 Allavoro per spalmare lo sconto su 10 anni (+ forse di più)

La detrazione del 110% per gli interventi di edilizia libera è stata prorogata fino al 31 dicembre 2023. La misura è stata prorogata anche per gli interventi di edilizia libera (caldaie e infissi) avviati prima del blocco imposto dal Dl. Ok all'interpretazione autentica a varianti Cila e all'interpretazione autentica sulle asseverazioni.

Accantonato il voto sulla proroga villette al 30 settembre in attesa di sciogliere il nodo se strappare un termine più lungo a novembre, come proposto da De Bertoldi. La Commissione tornerà a riunirsi lunedì mattina in attesa che Governo e relatore formalizzino le soluzioni relative ai crediti incagliati e allo sblocco delle cessioni relative al 2022 e ai residui 2021 e 2022 per il quale la formula prospettata nei giorni scorsi appare destinata a ulteriori correzioni. E sulla questione esodati del superbonus ieri è intervenuto, nuovamente il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti al question time del Senato. «Ritengo ragionevole che nei prossimi giorni delle notizie positive, per tutti questi esodati da provvedimenti di governi precedenti, una soluzione sarà trovata». Giorgetti ha poi annunciato un nuovo decreto contro il caro energia: «È allo studio una misura che decorrerà dal 1 ottobre, con l'inizio dell'anno termico che consisterà in un contributo a compensazione delle spese di riscaldamento e sarà erogato ai nuclei familiari mediante la bolletta elettrica» ha annunciato Giorgetti che ha aggiunto il nuovo decreto in arrivo. «Nelle more di tale riforma, per il prossimo trimestre è al vaglio un'ipotesi di rimodulazione delle misure già riconosciute per il primo trimestre sotto forma di crediti d'imposta, che tenga conto dei livelli di prezzo dell'energia del gas che si sono registrati negli ultimi periodi». Si conferma dunque anche per il secondo trimestre 2023 la riduzione al 5 per cento dell'aliquota IVA sul gas metano.

Cristina Bartelli

Reproduzione riservata

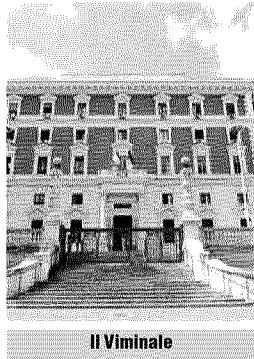
Numerose le segnalazioni di mancato versamento di risorse ricevute dal Viminale

Pnrr, i ritardi frenano i fondi

Il farraginoso sistema di monitoraggio penalizza i mini-enti

DI MATTEO BARBERO

Pnrr, i ritardi e gli errori nell'attività di monitoraggio e rendicontazione frenano il pagamento degli acconti. Il problema è stato segnalato dal ministero dell'interno e interessa ovviamente soprattutto le misure che coinvolgono gli enti di minori, che come prevedibile sono quelli meno attrezzati per fronteggiare gli adempimenti imposti dalle complesse procedure che accompagnano l'attuazione del Piano. In particolare, sono numerose le segnalazioni ricevute dal Viminale da parte degli enti locali-soggetti attuatori, di mancata c/o tardiva corresponsione delle risorse finanziarie di cui all'articolo 1, commi 29 e ss. della legge n. 160/2019, ovvero le c.d. piccole opere, confluite nella misura M2C41.2. L'erogazione dei contributi è subordinata ad una corretta e completa alimentazione del sistema 8 Regis (la procedura informa-



Il Viminale

tica che supporta il Pnrr) secondo le indicazioni contenute all'interno del manuale di Istruzioni per i soggetti attuatori adottato con decreto del Direttore centrale per la finanza locale in data 22 novembre 2022. In particolare per le annualità 2022, 2023 e per quelle precedenti per le quali non è stata ancora corrisposta alcuna erogazione occorre:

a) per l'attribuzione dell'acconto pari al 50%: procedere all'integrale alimentazione delle informazioni di cui ai paragrafi da 4.1 a 4.7 del sopracitato Manuale con contestuale pre-validazione dei dati di cui al paragrafo 4.9. Inserendo, nella sezione di Regis - "Procedure di aggiudicazione", a conclusione di ciascuna procedura di affidamento, la documentazione relativa alla procedura di aggiudicazione dei lavori, ovvero:

- determina a contrarre, o atto equivalente;
- contratto di affidamento lavori sottoscritto;
- check list "Verifica affidamento" e relativa attestazione verifiche affidamento, entrambe datate e firmate dal Responsabile unico del procedimento;

b) per l'erogazione dell'ulteriore 50% (45% più 5%): presentare il rendiconto delle spese sostenute dall'ente ad opera conclusa come da indicazioni presenti al paragrafo 5 del richiamato Manuale in-

serendo nella sezione di Regis - "Gestione spese" - "Giustificativi di spesa", allegandola all'ultima spesa registrata, la documentazione relativa al:

- certificato di collaudo rilasciato per i lavori dal direttore dei lavori;
- attestazione di conclusione dell'intervento.

All'interno della sezione "Gestione spese", occorre contestualmente procedere al caricamento della seguente documentazione:

- mandati quietanzati attestanti l'avvenuto pagamento nella sottosezione "Pagamenti a costireali";
- le relative fatture elettroniche, che andranno caricate nella sottosezione "Giustificativi di spesa".

Solo pochi comuni hanno provveduto a inserire i documenti richiesti e anche in questi casi si sono state verificate frequentemente la carenza di dati informativi e documentali necessari per l'erogazione del primo acconto di pagamento.

Il problema è serio e rischia di mettere in crisi di liquidità gli enti, che devono affrontarlo il prima possibile sul piano organizzativo, stabilendo in modo puntuale chi fa cosa. L'alimentazione di ReGis infatti presuppone l'interazione di uffici diversi (tecnico, finanziario, contratti e gare) e non può essere affidato all'improvvisazione.

© Riproduzione riservata



Appalto integrato, offerta più vantaggiosa

Nonostante, in base alle deroghe apportate al codice appalti dal 2019 in poi, sia possibile aggiudicare un appalto integrato (di progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori) non rientrante nel Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) anche con il criterio del prezzo più basso, è sempre opportuno, a tutela della qualità del progetto, utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (oepv) che consente di valutare qualità e prezzo e non solo l'elemento economico.

È quanto ha precisato il ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il parere n. 1593 del 23 ottobre 2022 del servizio giuridico che si è espresso in relazione alle richieste di pareri formulate dalle stazioni appaltanti.

Il parere riguarda la legittimità di ricorso al criterio del solo prezzo per interventi non rientranti nella disciplina del Pnrr rispetto a due fattispecie diverse: nella prima ipotesi si ipotizzava l'affidamento della progettazione di importo superiore a 40 mila euro e dei lavori di importo inferiore alla soglia Ue di 5,4 milioni; nella seconda ipotesi, si poneva il quesito rispetto ad un contratto in cui la progettazione esecutiva risultava di importo inferiore a 40 mila euro e i lavori risultavano sempre di importo inferiore alla soglia europea.

Il ministero, in primo luogo, ha ricordato che la disciplina ordinaria dell'appalto integrato (articolo 59 del decreto legislativo 50/2016) risulta da tempo sospesa (dalla legge n. 55/2019 e 120/2020) fino al 30 giugno 2023 (per i soli appalti Pnrr è già in vigore la proroga al 31 dicembre 2023 disposta dal decreto 13/2023).

Quindi, come è noto, da quasi tre anni l'obbligo di procedere all'affidamento di lavori ponendo a base di gara il

progetto esecutivo (tranne limitate ipotesi) non è più in vigore. È stata peraltro una scelta confermata dalla legislazione speciale del Pnrr che ha indirizzato le stazioni appaltanti su due e non più tre livelli progettuali, con elezione dell'appalto integrato a strumento ordinario per l'affidamento di questi interventi.

Nel merito del quesito, il ministero ha precisato anche che sia l'art. 36, comma 9-bis del d.lgs. n. 50/2016, sia l'art. 1 del DL n. 76/2020 hanno previsto un regime speciale di scelta del criterio di aggiudicazione per gli appalti di importo inferiore alla soglia Ue, rimettendo la scelta alla discrezionalità della stazione appaltante.

Rimane invece fermo l'obbligo (art. 95, comma 3) di affidare con l'offerta economicamente più vantaggiosa, contratti relativi all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e degli altri servizi di natura tecnica e intellettuale di importo pari o superiore a 40 mila euro (di qui la formulazione del parere differenziato per le due ipotesi di progettazione sopra e sotto i 40 mila euro). Pertanto nella disciplina ad oggi vigente non è esclusa la possibilità di ricorrere al criterio di aggiudicazione del minor prezzo in queste ipotesi.

Ciò premesso il ministero ha sottolineato che «al fine di poter meglio valutare le soluzioni progettuali proposte e salvaguardare la qualità della progettazione, si ritiene che quanto acquisito debba essere valutato mediante l'utilizzo del criterio dell'oepv basata sul migliore rapporto qualità/prezzo». Quindi, meglio ricorrere all'offerta economicamente più vantaggiosa visto che l'offerta riguarda anche la redazione del progetto esecutivo.

— © Riproduzione riservata —



Operazione Europa digitale in tre fasi (2023-25) decisa dalla commissione di Bruxelles

Una rete Ue dei portali appalti

Scopo: migliorare la spesa pubblica e l'accesso delle pmi

DI ANDREA MASCOLINI

Al via lo spazio di dati sugli appalti pubblici finanziato dal programma Ue «Europa digitale»; si partirà dalla messa a regime dei dati dei formulari Ted per poi passare, ad ottobre 2023, all'applicazione dei soli formulari elettronici (E-forms). Entro il 2024 messa in linea di tutti i portali nazionali con la piattaforma Ue.

È quanto ha previsto la comunicazione della commissione Ue «Appalti pubblici» sulla *Gazzetta europea* del 16 marzo: spazio di dati per migliorare la spesa pubblica, promuovere l'elaborazione delle politiche basata sui dati e migliorare l'accesso delle pmi alle gare d'appalto».

Il documento strategico riguarda un mercato rilevantisimo di circa duemila miliardi (circa il 13,6% del Pil Ue) di cui 200 miliardi in Ita-

lia. Da questa premessa la commissione di Bruxelles è partita per evidenziare lo scopo dell'iniziativa scaturita dalla strategia della Ue per i dati (messa a punto a Bruxelles a febbraio 2020).

L'obiettivo primario è quindi quello di creare una piattaforma a livello dell'Unione europea per accedere per la prima volta ai dati sugli appalti pubblici sparsi finora a livello dell'Unione, e anche su base nazionale e regionale. In questo modo, ad avviso della commissione europea si migliorerà notevolmente la qualità, la disponibilità e la completezza dei dati, grazie alla stretta collaborazione tra la commissione stessa e gli Stati

membri e all'introduzione dei nuovi formulari elettronici (eForms) che consentiranno agli acquirenti pubblici di fornire informazioni in modo più strutturato.

L'operazione che sta immaginando la commissione passa in primo luogo per la standardizzazione dei formulari. I formulari elettronici possono già essere utilizzati su base volontaria a partire dal 14 novembre 2022.

Il 25 ottobre 2023, però, gli attuali modelli di formulari saranno ritirati e l'utilizzo dei formulari elettronici diventerà obbligatorio per le procedure di appalto di importo superiore alle soglie definite a livello comunitario.

I benefici finali derivanti dalla creazione saranno su più aspetti: si potrà ottenere, dal lato della domanda pubblica, un miglior rapporto qualità-prezzo grazie alla pianificazione delle gare d'appalto basata su molteplici dati, analisi comparative e condivisione delle conoscenze.

Lo spazio di dati sugli appalti pubblici aiuterà gli acquirenti pubblici e i responsabili politici a individuare determinati modelli e a capire come poter migliorare l'accesso alle gare d'appalto, in particolare per le piccole e medie imprese.

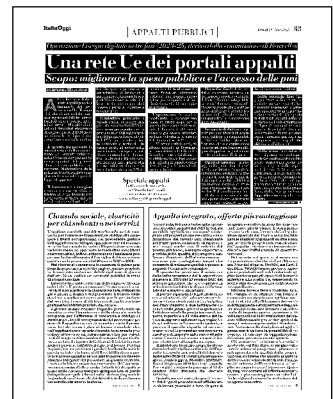
Operativamente siamo oggi nella prima fase (fino al 30 giugno 2023) nella quale la commissione istituisce l'architettura di base dello spazio di dati sugli appalti pubblici e un insieme minimo di strumenti di analisi dei dati. I formulari Ted sono la prima fonte di dati che verrà collegata allo spazio di dati. Allo stesso tempo, sarà elaborato il qua-

dro di governance dei dati.

Nella seconda fase (da giugno 2023 a fine 2024) la commissione sosterrà gli Stati membri interessati a collegare i propri portali di pubblicazione nazionali allo spazio di dati sugli appalti pubblici attraverso il livello integrazione. I portali nazionali che utilizzano gli avvisi Ue (i formulari attuali o i formulari elettronici) saranno più facili da collegare rispetto a quelli che utilizzano altri formati.

Nella terza fase (oltre il 2025) si potrà collegare lo spazio di dati sugli appalti pubblici con i registri dei titolari effettivi, i registri delle imprese, i sistemi di fatturazione elettronica. E man mano che gli Stati membri estenderanno l'acquisizione dei dati, aggrupperne altri in modo da coprire l'intero ciclo della procedura, dalla fase precedente l'aggiudicazione a quella successiva.

© Riproduzione riservata



IL DDL ANNUALE

Concorrenza, sui limiti più alti al 5G
è scontro nella maggioranza

Carmine Fotina — a pag. 6

Legge concorrenza, scontro sulle emissioni per il 5G

Il Ddl annuale. Il provvedimento è atteso in Cdm ma la Lega frena sulla norma allo studio del ministero. L'adeguamento ai limiti Ue (che sono più elevati) è anche tra le richieste di Tim per il riassetto della rete

Carmine Fotina

ROMA

Prima dentro, poi fuori dalla bozza della nuova legge per la concorrenza. E ora in bilico per rientrare. A spingere l'altalena di una norma che rivede al rialzo i limiti elettromagnetici per gli impianti di telefonia mobile è uno scontro interno alla maggioranza che si sta consumando in vista della presentazione del disegno di legge per il mercato 2022 (siamo in ritardo di quasi un anno), atteso al Consiglio dei ministri di martedì o a uno di quelli immediatamente successivi.

Secondo quanto ricostruito da fonti parlamentari, in alcune formulazioni del testo, coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso (Fratelli d'Italia), sarebbe comparso a un certo punto l'innalzamento dei limiti, per adeguare o quantomeno avvicinare l'Italia ai meno stringenti paletti della maggior parte dei Paesi europei. La modifica verrebbe incontro alle richieste che arrivano dagli operatori di telefonia 5G che in queste settimane sono tornati in pressing incontrando diversi deputati e senatori della maggioranza. Ma da esponenti parlamentari della Lega è giunto l'invito molto deciso a stralciare l'intervento, per riproporlo al massimo più avanti all'esito di

un'ampia discussione che tenga conto delle istanze dei territori. Tra le amministrazioni locali, molte a guida leghista, c'è infatti un diffuso timore sul tema delle emissioni legate alle antenne di telefonia mobile e delle reazioni che un loro innalzamento innescherebbe nei vari movimenti anti-5G.

Sembra un déjà-vu del governo Draghi. Già in occasione della precedente legge per la concorrenza, approvata ad agosto 2022 in Parlamento, i consiglieri economici del premier, anche sulla scorta della segnalazione dell'Antitrust, avevano suggerito di utilizzare quel veicolo per innalzare i limiti. Ma la norma, vista con favore dal ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao, fu bloccata all'ultimo minuto dall'allora ministro dello Sviluppo economico, e oggi ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

L'intervento è però tornato attuale incrociando anche il futuro di Tim. Il Mimit, condividendone le ragioni di sviluppo del mercato, pur da bilanciare con le preoccupazioni dei cittadini, ne ha discusso con l'associazione del settore Asstel e direttamente con l'ex monopolista, che ha incluso l'adeguamento nel pacchetto di richieste presentate al tavolo per il riassetto della rete. Anche il ministero dell'Am-

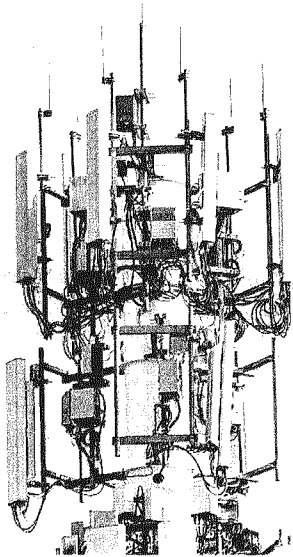
biente e della sicurezza energetica guidato da Gilberto Pichetto (Forza Italia) sta lavorando sul tema nella consapevolezza che una correzione, con le dovute cautele, coinvolgendo per competenza anche il ministero della Salute, potrebbe essere necessaria, anche se spostando tutto a un altro tipo di provvedimento.

Ricapitolando, la normativa sui limiti alle emissioni elettromagnetiche in Italia risale alla legge 36 del 2001 e al Dpcm dell'8 luglio 2003 che ha fissato valori limite molto inferiori alle raccomandazioni internazionali dell'Icnirp (International commission on non-ionizing radiation protection), adottate dalla raccomandazione Ue in materia e dai principali Paesi membri dell'Unione. Ad esempio, per la banda di frequenza a 3,6 GHz, le raccomandazioni internazionali prevedono un limite massimo di 61 Volt/metro contro i 6 V/m italiani. Secondo le compagnie tlc, con i limiti vigenti e nelle condizioni attuali di saturazione del territorio, soprattutto urbano, non sarebbe possibile coprire rapidamente l'intero territorio nazionale con le nuove reti 5G, finanziate tra l'altro con 2 miliardi del Pnrr.

Ora però il governo Meloni, prima di procedere, dovrà trovare una piena intesa politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Emissioni elettromagnetiche. Una torre per le telecomunicazioni 3G, 4G e 5G

IL QUADRO ATTUALE

Dpcm del 2003

La normativa sui limiti all'emissione elettromagnetica in Italia è definita dalla legge 36 del 2001 e dal Dpcm 8 luglio 2003, che definisce valori limite inferiori alle raccomandazioni internazionali dell'ICNIRP adottate dalla raccomandazione dell'unione europea in materia e dai principali paesi membri dell'Unione.



MINI IMPRESE E AUTONOMI

Forfettari a 85mila euro: l'ok della Ue fino al 2024 prepara la riforma

Autorizzata la misura speciale che prevede l'innalzamento della soglia per il regime forfettario da 65mila a 85mila euro. Con la decisione di esecuzione (Ue) 2023/664 (pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione del 22 marzo) il Consiglio dell'Unione autorizza l'Italia, con effetto retroattivo al 1° gennaio 2023, ad esentare dall'Iva i soggetti passivi il cui volume d'affari annuo non supera gli 85mila euro.

Secondo il Consiglio, infatti, la richiesta presentata dall'Italia è in linea con la direttiva (Ue) 2020/285 che mira a ridurre l'onere di conformità per le piccole imprese ed evitare distorsioni della concorrenza del mercato interno.

Pertanto, tenuto conto dell'incidenza positiva che la misura speciale ha avuto sulla semplificazione degli obblighi in materia di Iva, poiché ha ridotto gli oneri amministrativi e i costi di conformità per le piccole imprese e per le autorità fiscali e ha consentito all'Italia di destinare maggiori risorse alla lotta contro le frodi in materia di Iva, concentrando le attività di controllo sui soggetti passivi di maggiore entità, e tenuto conto dell'effetto trascurabile sul gettito Iva totale riscosso, il Consiglio ha ritenuto opportuno autorizzare l'Italia alla misura speciale.

È stato autorizzato, quindi, quanto disposto dall'articolo 1, comma 54 della legge di Bilancio 2023 che fissa a 85mila euro la soglia di ricavi e compensi che consente di applicare un'imposta forfettaria del 15% sostitutiva di quelle ordinariamente previste, ovvero del 5% per le nuove attività per i primi 5 anni, al ricorrere di determinate condizioni.

Si amplia, di fatto, la platea di coloro che rientrano nel regime forfettario, ma per i quali resta ferma la facoltà di optare per il regime normale. Occorre prestare attenzione però al fatto che al superamento della soglia prevista dalla norma, conformemente alla previgente disciplina del regime forfettario, si esce da tale regime a decorrere dal periodo di imposta successivo, tranne nelle ipotesi in cui siano stati maturati ricavi o compensi superiori a 100mila euro, in quanto la disposizione prevede che tale agevolazione cessa immediatamente, senza aspettare l'anno fiscale seguente, comportando, di fatto, l'obbligo di applicare l'Iva a partire dalle operazioni effettuate al superamento del limite in questione.

Inoltre, coloro che, anche in virtù di questo innalzamento della soglia, passano dal regime ordinario al regime forfettario, dovranno rettificare la detrazione dell'Iva operata negli anni precedenti in occasione dell'acquisto di beni strumentali; la rettifica dovrà essere effettuata nella dichiarazione Iva 2023.

L'autorizzazione del Consiglio della Ue, che ha effetto fino al 31 dicembre 2024, è sostanzialmente in linea con i tempi che l'articolo 1 della legge delega al Governo per la riforma fiscale, attribuisce a quest'ultimo per adottare uno o più decreti legislativi per la revisione del sistema tributario. È previsto, infatti, che i decreti siano adottati entro ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della legge delega.

— **Simona Ficola**

— **Benedetto Santacroce**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Fondo opere indifferibili, ecco gli importi

Fondo opere indifferibili, ecco gli importi definitivi. Con due decreti del Ragioniere generale dello Stato sono state disposte le conferme degli importi relativi al 2022 e delle pre-assegnazioni relative al primo semestre 2023.

Ricordiamo che il fondo serve a fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali da costruzione, nonché dei carburanti e dei prodotti energetici, registrati a seguito dell'aggiornamento dei prezzi regionali e in relazione alle procedure di affidamento delle opere pubbliche.

Per l'anno 2022 il decreto n. 52 del 2 marzo scorso ha ratificato le assegnazioni disposte attraverso la c.d. procedura ordinaria (ovvero sulla base delle richieste presentate dai soggetti attuatori alle amministrazioni responsabili) e quelle scaturite dalla cosiddetta procedura accelerata (che prevedeva una pre-assegnazione forfetaria che i soggetti attuatori potevano accettare, rifiutare o rimodulare).

Il decreto reca anche l'elenco delle assegnazioni che sono state revocate perché non è stata avviata la procedura di affidamento entro il termine del 31 dicembre 2022.

Per quest'anno la disciplina di riferimento è quella dettata dai commi 369-379 della legge 197/2022 (legge di bilancio 2023) in base alla quale gli enti possono accedere al fondo, per ciascun semestre del 2023, attraverso due modalità alternative:

- pre-assegnazione nella misura del 10 per cento dell'importo assegnato con il decreto di ammissione al contributo;
- procedura ordinaria, ovvero tramite richiesta.

Ad inizio anno le amministrazioni statali finanziatrici hanno individuato l'elenco degli enti locali potenzialmente

destinatari della pre-assegnazione, completo dei codici unici di progetto (CUP), che i soggetti attuatori dovevano confermare entro il 30 gennaio. In caso di mancata conferma, la pre-assegnazione è stata revocata e ora l'ente può accedere alla procedura ordinaria, disciplinata dal dm del 10 febbraio.

Chi, invece, ha accettato la pre-assegnazione ha ricevuto la conferma definitiva con il decreto n. 124 del 13 marzo, che era attesa per metà febbraio ma che ha incontrato qualche ostacolo imprevisto. In particolare, in molti casi non è stato tecnicamente possibile accettare l'importo pre-assegnato su Regis, per cui il dicastero di via XX Settembre ha dovuto aprire un canale alternativo via posta elettronica.

Il provvedimento è molto atteso perché solo con questo via libera i soggetti attuatori hanno titolo per accertare le somme a bilancio e procedere con la revisione dei progetti e dei relativi quadri economici e partire con le procedure di affidamento.

Per la procedura ordinaria relativa al primo semestre, i termini per presentare la richiesta sono scattati il 14 marzo, mentre la finestra si chiuderà il 3 aprile).

A valle dei decreti, la Ragioneria generale dello stato provvederà ad aggiornare il quadro dei finanziamenti dei singoli progetti sui sistemi di monitoraggio con l'indicazione delle risorse della richiamata validazione (c.d. assegnazione definitiva).

Gli enti locali, entro i successivi 10 giorni, sono tenuti ad aggiornare tempestivamente il quadro economico e il cronoprogramma finanziario, anche detto piano dei costi.

Matteo Barbero
 © Riproduzione riservata

